

## GLI ABELLINATES DELL'APULIA

Plinio elenca tra le comunità della *regio II, Apulia et Calabria*<sup>1</sup>, due gruppi di *Abellinates*, il primo nell'elenco alfabetico degli Irpini, con la denominazione di *Abellinates Protropi*<sup>2</sup>, il secondo nell'elenco dei popoli dell'Apulia, contraddistinto con l'appellativo di *Abellinates Marsi*<sup>3</sup>. Una tale omonimia fa supporre una originaria unità etnica tra le due tribù dell'Apulia, ma anche tra queste e le popolazioni che abitavano in età preromana le conche di *Abella* e di *Abellinum* e che sono ricordate da Plinio in Campania<sup>4</sup>.

Le liste pliniane delle città interne della Puglia si presentano abbastanza oscure. Questo dipende in parte da difetti redazionali<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sulla Puglia in Plinio, v. PH. CLÜVER, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum 1624, p. 1238; J. BELOCH, *It. Bund*, pp. 16-18; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, pp. 835-87; M. MAYER, *Zur Topographie und Urgeschichte Apuliens*, I. *Plinius Beschreibung Apuliens*, in « *Philologus* », LXV, N.F. XIX (1906), pp. 490-512; G. UGGERI, *Problemi di topografia salentina*, in « *Ann. Univ. di Lecce, Fac. Lett. e Filos.* », III (1969-71), pp. 101-120; V. SIRAGO, *La 'regio II' sotto Augusto*, Napoli 1978, pp. 102-117.

<sup>2</sup> Plin., *Nat. Hist.* III, 105: ...*intus in secunda regione Hirpinorum... Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani...* Sono identificati con gli abitanti di *Abellinum* da T. MOMMSEN, *CIL X*, p. 127; J. BELOCH, *Der Italische Bund unter Roms Hegemonie*, Leipzig 1880, p. 17; C. HÜLSEN, *Campania*, RE III, Stuttgart 1897, c. 1438; R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947, pp. 57 sgg., 63.

<sup>3</sup> Plin., *Nat. Hist.* III, 105: *Ausculani, Aletrini, Abellinates cognominati Marsi, Atrani...* Cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde*, cit., II, p. 822 sg.; E. WIKÉN, *Die Kund der Hellenen*, Lund 1937, p. 122.

<sup>4</sup> Plin. *Nat. Hist.* III, 62: *Regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex discriptione Augusti. 63: Intus ...oppida Abellinum, Aricia...* *Auximates, Abellani* (mss. *Avellani*), *Alfaterni...*

<sup>5</sup> D. NOLTENIUS, *Quaestiones Plinianae*, Diss. Bonn 1866, pp. 2, 24; H. FORBIGER, *Handbuch der Alten Geographie*, Hamburg 1877, I, p. 372; A. KLOTZ, *Die Arbeitsweise des älteren Plinius und die 'indices auctororum'*, in « *Hermes* » XLII (1907), p. 323 sgg.; D. DETLEFSEN, *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin 1900, pp. 147-50; J. D. THOMSEN, *History of Ancient Geography*, Cambridge 1948, p. 227 sg.; E. V. MARMORALE, *Primus Caesarum*, in « *Giorn. It. Filol.* », XIX (1966), pp. 1-15; R. REBUFFAT, in « *Antiquités Africaines* », I (1967); K. G. SALLMANN, *Die Geographie des älteren Plinius in ihren Verhältnis zu Varro*, Berlin-New York, 1971, pp. 23-34, 170-90. Per le difficoltà della descrizione della *regio II* in particolare, THOMSEN, op. cit., p. 85; UGGERI, *Problemi*, cit.

Si noti, ad esempio, che la prima lista è ben localizzata: *Hirpinorum*; mentre la seconda si può distinguere soltanto perché dopo *Vescellani*, che evidentemente chiude la prima lista, ricomincia l'ordine alfabetico dalla lettera *a* con *Ausculani*, che sarà quindi il primo termine della seconda lista. Bisognerà pertanto notare una lacuna tra questi due etnici e supplire *Apulorum*<sup>6</sup>. Questo varrà naturalmente per quanto attiene alla redazione ed alla trasmissione del difficile testo pliniano; ma certo per buona parte la ragione di tanta incertezza andrà ricercata nelle guerre che devastarono questi territori e nel conseguente stato di desolazione, in cui essi erano ridotti al tempo dei geografi. Strabone ha lasciato nell'oscurità la questione. Plinio stesso, d'altra parte, fa rilevare che ai suoi tempi era cosa difficile precisare sia le origini dei popoli, che i siti delle città scomparse.

A tutt'oggi, pertanto, non si è in grado di dare ai due ricordati nuclei tribali abellinati una collocazione più specifica di quella tramandata da Plinio, poiché tutto ciò che è stato scritto al riguardo non esce dalle ipotesi e dalle congetture.

Evidentemente gli *Abellinates* vivevano in origine dispersi κατά κόμας sulle montagne più meridionali dell'Irpinia, che si affacciano sulle pianure della Daunia a est e della Campania a ovest e sul sistema montagnoso della Lucania a mezzogiorno. Prima della sottomissione ai Romani queste popolazioni dovevano essere strutturate secondo un'organizzazione paganico-vicana. Essi ebbero un vero e proprio centro urbano dapprima soltanto ad *Abella*, il cui insediamento sembra aver assunto carattere urbano sotto l'influenza delle superiori culture greche ed etrusche delle città della Campania, con cui queste estreme propaggini dei popoli Irpini si erano venute a trovare a contatto<sup>7</sup>. Scarse le tracce in Avellino nel IV e nel III sec. a.C.<sup>8</sup>.

Gli *Abellinates* dovettero essere ascritti alla tribù Galeria globalmente, probabilmente subito dopo l'89 a.C. Iscrizioni di questa

<sup>6</sup> Plin., *Nat. Hist.* III, 105: *Hirpinorum... Vescellani. Apulorum Ausculani...*

<sup>7</sup> Verg. *Aen.* VII, 733 sgg.: Iust. XX, 1,13. L. NAPOLITANO, *Memorie archeologiche e storiche di Avella*, Castellammare di Stabia 1922; WIKÉN, *Die Kund*, cit., pp. 75, 176 n. 3; E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, pp. 8-13.

<sup>8</sup> C. GRELLA, *Reperti repubblicani nella torre del Duomo di Avellino*, in «Economia Irpina», I (1976), p. 4; per i materiali inediti conservati nel museo Irpino di Avellino, v. «Il popolo di Roma», 28 giugno 1930.

tribù noi troviamo infatti non soltanto in Campania, in relazione con i due *municipia* di *Abella*<sup>9</sup> ed *Abellinum*<sup>10</sup>, i soli centri urbani finora noti degli *Abellinates*, ma anche nella *regio* II, in *Apulia*. Occorre precisare che qui furono ascritti a questa tribù i cittadini di *Compsa*<sup>11</sup>, in quella stessa *Hirpinia* che includeva gli *Abellinates Protropi*, e i cittadini di *Vibinum*<sup>12</sup> (ma non di *Teanum*<sup>13</sup>) nell'*Apulia* nord-occidentale, che includeva gli *Abellinates Marsi*. Fu quindi considerata unitariamente tutta quella fascia transappenninica, da *Abella* a *Vibinum*, che veniva a ruotare a sud della colonia di origine latina di Benevento e degli stanziamenti liguri del 180 a.C.

Si trattava di quelle popolazioni che dal punto di vista religioso dovevano aver riconosciuto il loro centro unificante nel santuario della valle d'Ansanto, dedicato al culto della dea Mefite, in quel periodo di tempo che dal tardo arcaismo scende fino alla guerra annibalica<sup>14</sup>.

In questa compagine unitaria entra anche il territorio di Aquilonia, come pare documentare l'iscrizione tribale alla stessa tribù Galeria, sostenibile sulla base di un monumento sepolcrale rinvenuto alla Trinità, circa mezzo chilometro fuori di Lacedogna, e relativo al cit-

<sup>9</sup> CIL X, pp. 136, 969, nn. 1202, 1224; W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae 1889, p. 8; L. R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, pp. 161, 272.

<sup>10</sup> CIL X, pp. 127 sg., 969 nn. 1129, 1130, 1134, 1135, 1137, 1140, 1144, 1152, 1153, 1158; KUBITSCHKEK, op. cit., p. 9; TAYLOR, op. cit., pp. 94, 161, 272.

<sup>11</sup> CIL IX p. 88 sg.; T. MOMMSEN, *Die römische Tribuseinteilung nach dem Marsischen Krieg*, in «Hermes», XXII (1887), pp. 101-106 = *Gesamm. Schriften*, V, pp. 262-7; KUBITSCHKEK, op. cit., p. 40; TAYLOR, op. cit., pp. 161, 272.

<sup>12</sup> CIL IX, p. 86 sg., nn. 964, 967; KUBITSCHKEK, op. cit., p. 44; TAYLOR, op. cit., pp. 161, 272 e tav. 2; M. TORELLI, *Contributi al supplemento del 'CIL IX'*, in «Rend. Acc. Lincei», XXIV (1969), p. 38, 1; R. GAETA, *Iscrizioni inedite di 'Vibinum' (Bovino)*, in «Ann. Fac. Lett. e Filos.», Univ. Bari », XIX-XX (1976-77), pp. 149-55, nn. 1, 8, 10.

<sup>13</sup> G. SUSINI, *Sulla tribù di «Teanum Apulum»*, in «Parola del Passato», XIX (1964), pp. 452-456 (su iscrizione funebre di Venosa della prima metà del I secolo), propose la tribù Galeria per *Teanum Apulum*, che era ascritta invece alla tribù Cornelia: A. RUSSI, *La tribù di Tenum Apulum*, in «Arch. Class.» XXII (1970), p. 181; Id., *Teanum Apulum, le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, p. 193.

Sul concetto di *Apulia*, v. NISSEN, *Italische Landeskunde*, cit., I, p. 541; Ch. HÜLSEN, in *RE* II, Stuttgart 1896, c. 289; A. RUSSI, *Strabone* 6, 3, 8, 11 e *gli Apuli propriamente detti*, in «Riv. Filol. Istr. Class.» CVII (1979), pp. 301-18.

<sup>14</sup> A. BOTTINI, I. RAININI, S. ISNENGI COLAZZO, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Av.). Il deposito votivo del santuario di Mefite*, in «Not. Scavi», 1976, pp. 359-524.

tadino L. Licinio Macro<sup>15</sup>. Non mi pare che rechi pregiudizio la presenza a Lacedogna dell'iscrizione di *Q. Tattius Postimus*, dal momento che la tribù Sergia ci rimanda a Sulmona, dove era diffusa infatti la *gens Tattia*<sup>16</sup>.

Per la stessa unità territoriale che queste genti dovettero costituire, come indica appunto l'iscrizione ad una stessa tribù, è difficile dire quali attestazioni tribali della *regio secunda* spettino nella parte irpina a Compsa, ad Aquilonia o ai Protropi. Invece, nella parte apula, ne abbiamo soltanto di riferibili a *Vibinum*; mentre le altre testimonianze della Daunia e della Peucezia appaiono occasionali e poco indicative ai fini dell'ubicazione dei Marsi<sup>17</sup>.

Uno dei nuclei tribali di *Abellinates* ricordati in Puglia da Plinio porta l'appellativo greco di *Protropi*, cioè 'volti innanzi', dal verbo προτρέπω. Questo termine potrebbe indicare una posizione più avanzata nei confronti degli abitatori ellenici della Magna Grecia e degli stessi *Abellinates* inurbati. Potrebbe trattarsi in questo caso del nucleo più occidentale nell'ambito della *regio secunda*, a confine con *Abellinum*. Qui si riscontra infatti un'area disseminata di attestazioni della tribù Galeria, non riferibili a centri noti e che il Mommsen raccolse perciò sotto la generica indicazione di *ager inter Compsam, Abellinum, Aeclanum*<sup>18</sup>. Queste testimonianze epigrafiche si distribuiscono da nord a sud tra l'alta valle del Calore e l'alta valle dell'Ofanto, secondo il prospetto seguente:

Luogosano: *Q. Mummius Q. f. Cuniculus*, CIL IX 1078.

Frigento: *C. Seppius C. f. Curva*, *ibid.* 1049; *C. Trebius IIvir*, *ibid.* 1050.

Carmasciano (Rocca San Felice): *L. Pomponius C. f. Rufus IIvir i.d.*, A. MAIURI, in « Not. Scavi » 1925, p. 96.

San Paolino di Villamaina: *C. Blassius C. f.*, CIL IX 1016.

<sup>15</sup> CIL X 6265: *L. Licini M. f. Gal. Macri*, in *fron. p. XII, in agr. p. XV*.

<sup>16</sup> CIL X 6266.

<sup>17</sup> Tale è il caso delle testimonianze di Eclano (CIL IX 1194, 1215), Benevento (dove ricorre anche un magistrato abellinate: 2118), Lucera (835) e Taranto (235, relativa a Columella, di origine spagnola). Nel caso di *Aequum Tuticum* la presenza della tribù Galeria (1433) potrebbe dipendere dalla vicinanza di *Vibinum*, come quella della tribù Cornelia (1425) dalla vicinanza di *Aeclanum*. Su *Aequum Tuticum*, v. A. SOGLIANO, *Aequum Tuticum, contributo alla toponomastica ed alla topografia antica*, in « Atti R. Acc. Arch., Lettere e belle arti », n.s., XI (Napoli 1928), p. 215 sg. Per Venosa, v. *supra*, nota 13.

<sup>18</sup> CIL IX, c. xxxix, pp. 91-98, nn. 994-1090. Ad un centro dei Protropi distinto da *Abellinum* pensava il NISSEN, *Italische Landeskunde*, cit., II, p. 822.

Vadi Porretti (Torella): *M. Eppius Q. f.*, *ibid.* 1017.

Bosco di Torella (SS. Giovanni e Paolo): *N. Firvius N. f. Maximus*, *ibid.*, 1018.

San Guglielmo al Goletto: *M. Paccius Marcellus*, *ibid.* 1005 (*Tav. XIV*)<sup>19</sup>.

Lioni (?): *P. Oppius Marcellinus*, *ibid.* 1006.

I primi sei siti elencati ricadono nel versante destro dell'alta valle del Calore e più precisamente nel bacino del torrente Frédane e indicano pertanto un contesto territoriale omogeneo; più incerta si presenta l'attribuzione degli ultimi due siti, che sono situati alle fonti dell'Ofanto. Si può solo osservare che la *gens Paccia* dell'iscrizione del convento del Goletto si ritrova a Frigento<sup>20</sup>, quindi nel distretto ora considerato; mentre il personaggio di Lioni fu tra l'altro *patronus Comps(inorum)* ed è probabile pertanto che appartenesse a questa comunità<sup>21</sup>. In mezzo tra queste due località, sulla base di questi indizi, potremmo far passare pertanto indicativamente il confine tra il territorio di Compsa ad est e quello degli *Abellinates Protropi* ad ovest, se ad essi va riferita questa comunità, che confina anche con *Abellinum* ed è ascritta alla stessa tribù. Il loro territorio si estenderebbe pertanto almeno alla destra del Calore da Luogosano a Gesualdo, Frigento, Monte Forcuso, Guardia Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi, Varricella, Procisa (forse ricordo di un'antica divisione), abbracciando quindi anche le fonti dell'Ofanto. Subito di là si osservano i siti dai significativi nomi di 'la Civita' e 'Oppido'.

Altrettanto incerta è l'origine dell'appellativo dell'altro nucleo di *Abellinates*: i *Marsi*. Difficile stabilire un rapporto con i Marsi che si affacciavano sul Fucino<sup>22</sup>; più probabile invece che l'appellativo vada messo in relazione con il culto di Marte, la divinità nazionale di tutti i popoli di razza sabellica, che dovette godere di par-

<sup>19</sup> F. COARELLI, *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di S. Guglielmo al Goletto*, in « Dialoghi di Arch. », I, 1 (gennaio 1967), pp. 46-71, figg. 9-35.

<sup>20</sup> *CIL IX 1046*, *A. Paccius Crescens* pone una dedica ad Ercole invito. Si tratta tuttavia di gentilizio di ampia diffusione: *CIL IX*, p. 720 sg.; D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 75.

<sup>21</sup> *CIL IX 1006 = ILS 6484*. Il testo integrato dal Mommsen è riprodotto anche in G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, p. 190, N. 7 e.

<sup>22</sup> C. LETTA, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano 1972; ID.-S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975.

tiolare prestigio, soprattutto nel suo aspetto di guida delle genti nomadi<sup>23</sup>.

Le cause che possono aver determinato verso il VI secolo lo stanziamento degli *Abellinates Marsi* in Apulia non sono note. Forse un progressivo avanzamento in relazione con il costume del *ver sacrum*; forse il risultato dell'attività pastorale di queste popolazioni, che può avere determinato una spinta di natura economica verso le aperte pianure della Daunia e della Peucezia. Noi conosciamo dalla tradizione letteraria i pascoli montani del Taburno presso Benevento e degli Alburni sulla valle del Sele<sup>24</sup>, ma essi erano destinati a dilatarsi progressivamente con la decadenza dell'agricoltura<sup>25</sup>. Abbiamo anche notizia del fenomeno della transumanza stagionale delle greggi dall'Irpinia verso la Puglia lungo piste armentizie a fondo naturale, i tratturi, che sembrano risalire a sistemi pastorali diffusisi nell'età del bronzo con la cultura 'appenninica'<sup>26</sup>.

La pastorizia nomade era esercitata dai popoli sannitici. Noi abbiamo notizie tardive di controversie di pastori a Larino nel 66 a. C.<sup>27</sup>; le testimonianze varroniane sulla transumanza tra il Sannio

<sup>23</sup> J. HEURGON, *Trois études sur le « ver sacrum »* (Coll. Latomus XXVI), Bruxelles 1957; W. EINSENHUT, *Ver sacrum*, in *RE*, VIII (Stuttgart 1955) cc. 911-23.

<sup>24</sup> Verg. *Aen.* XII 715; Verg. *Georg.*, III 146 sg.

<sup>25</sup> C. A. YEO, in « T.A.Ph.A. » LXXIX (1948), p. 295 ss.; U. KAHRSTEDT, *Ager publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium*, in « *Historia* », VIII (1959), pp. 174-206; Id., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit* (*Historia*, Einzelschr., Heft 4), 1960.

<sup>26</sup> S. PUGLISI, *La civiltà appenninica, origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959; per i bassi valichi transappenninici di questa area, Sella di Ariano, Col di Nusco, Sella di Conza, Passo di Avigliano, p. 19. Si veda anche la bibliografia specifica sulla transumanza: A. GRENIER, *La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine*, in « *Mélanges d'arch. et d'hist.* », XXV (1905), pp. 293-328; J. E. SKYDSGAARD, *Transhumance in ancient Italy*, in « *Analecta Romana Inst. Danici* », VII (1974), pp. 7-31. Per il perdurare del fenomeno, v. V. SGARRA, *I problemi meridionali del dopoguerra nella regione delle Murge*, Roma 1919, p. 14 sg.; V. SPRENGEL, *Die Wanderherdenwirtschaft im mittel- und südostitalischem Raum* (*Marburger Geographische Schriften*, Heft 51), Marburg 1972; A. DI VITTORIO, *Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo*, in « *Riv. di storia dell'agric.* », XIV (1974), 3, pp. 119-49.

<sup>27</sup> Cic. *Pro Cluent.* 161 sg. Su queste frequenti controversie, cfr. W. E. HEITLAND, *Agricola, A study of agriculture and rustic life in the greco-roman world from the point of view of labour*, Cambridge 1921, p. 188 sg.; M. R. TORELLI, *Una nuova iscrizione di Silla da Larino*, in « *Athenaeum* », n.s., LI (1973), pp. 336-54.

e l'Apulia<sup>28</sup> e tra Reate e l'Apulia<sup>29</sup>; Orazio ricorda quella tra le montagne della Lucania e le marine salentine<sup>30</sup>. In piena età imperiale la trasmigrazione del bestiame tra il Sannio e l'Apulia è testimoniata ancora da un'epigrafe di eccezionale valore, che contiene la lettera scritta nel 169 d.C. dalla prefettura del pretorio ai magistrati di Sepino per farli desistere da certi abusi, che essi commettevano al passaggio del gregge trasmigrante a danno degli appaltatori del bestiame di proprietà dell'imperatore<sup>31</sup>.

Probabilmente gli *Abellinates Marsi* non avevano un centro urbano, ma erano sparsi sulle montagne che si affacciavano sul fertile Tavoliere di Puglia. Il Clüverio ritenne invece che avessero potuto avere un centro urbano, che egli tendeva a localizzare a Màrsico Vètere sulla base del toponimo, senza tuttavia portare argomentazioni valide, dal momento che questo centro è situato nel cuore della Lucania, anche se ai suoi piedi è accertato un insediamento antico, il cui sito conserva ancora il nome di 'Civita'<sup>32</sup>. Comunque, questa identificazione è stata mantenuta, sia pure dubitativamente, nell'atlante del Fraccaro<sup>33</sup>. Mi pare che sia anche da escludere l'ipotesi che gli *Abellinates Marsi* fossero stanziati nel territorio, anch'esso ricadente in Lucania, dell'attuale cittadina di Avigliano (cioè un \**Avellianum*, da \**Abellianum*)<sup>34</sup>, poiché l'assonanza è soltanto apparente, essendo questo toponimo di origine prediale e derivato probabilmente dal gentilizio *Avilius/Avillius*, ampiamente diffuso in ambiente italico<sup>35</sup>.

Se ad un *oppidum* bisognerà pensare per i Marsi, mi pare più

<sup>28</sup> Varro, *De re rust.*, II, 1, 16.

<sup>29</sup> Varro, *De re rust.*, II, 2, 9.

<sup>30</sup> Hor. *Epod.* I 27 sg. ...*pecusve Calabris ante sidus fervidum / Lucana multet pascuis...*

<sup>31</sup> CIL IX 2348; BRUNS-MOMMSEN, *Fontes iuris romani antiqui*, 1909<sup>1</sup>, p. 242; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 251-59; FIRA, 1941<sup>2</sup>, I, 61, pp. 327-29; H. G. PFLAUM, *Les Carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, 162, pp. 389-93; SKYDSGAARD, *Transhumance*, cit., pp. 34-36.

<sup>32</sup> CLÜVER, *Italia antiqua*, cit., p. 1238. Sul centro antico v. D. ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata*, in « Atti Ce.S.D.I.R. », III (1970-71), p. 154, fig. 42.

<sup>33</sup> P. FRACCARO, in M. BARATTA - P. FRACCARO - L. VISINTIN, *Atlante storico*, I, *Evo antico*, Novara 1952, Tav. 14.

<sup>34</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, II<sup>2</sup>, Roma 1902, p. 35; F. SCANDONE, *Storia di Avellino*, Avellino 1940, I, p. 26.

<sup>35</sup> W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 72, 337, 348. Cfr. TORELLI, *Una nuova iscrizione*, cit., p. 345.

coerente con il testo pliniano proporre in via d'ipotesi un'identificazione con Lavello, una cittadina collocata appunto in Apulia, non lontana da *Vibinum* e piuttosto vicina ad Aquilonia, nella valle dell'Ofanto. A Lavello abbiamo diverse testimonianze archeologiche a partire dalla necropoli della prima età del ferro; inoltre un santuario vi sembra attestato dal VI secolo a.C.<sup>36</sup>

Poiché gli autori classici non offrono indizi sicuri, solo il ritrovamento di qualche iscrizione potrebbe gettare ulteriore luce sulla questione. Per il momento il filo delle omonimie etniche è parso la sola guida accettabile per risalire alle origini comuni delle genti sannitiche, che si riversavano di vallata in vallata nell'Appennino Meridionale tra l'Abruzzo, la Puglia, la Lucania e la Campania.

Ciò che mi pare in definitiva da sottolineare è che in età imperiale due gruppi di *Abellinates*, i *Marsi* e i *Protropi*, vengono separati dal rimanente nucleo degli *Abellinates* e posti nella *regio secunda*. Qui, evidentemente in forza della loro discontinuità territoriale, vengono ulteriormente frazionati tra gli *Hirpini* della zona appenninica e gli *Apuli* della zona pianeggiante. Questi ultimi, secondo la *descriptio augustea*, abbracciavano la Daunia e la Peucezia, che erano divise dalla vallata dell'Ofanto, proprio quella direttrice naturale lungo la quale sembrano essere discesi dal cuore dell'Appennino meridionale quegli *Hirpini Abellinates*, che vanno probabilmente dai *Protropi* dell'acrocoro agli abitanti di Conza, Aquilonia e Lavello, su tre sezioni contigue e degradanti della vallata, in modo da aprirsi la strada verso il grande mercato di Canosa, che raccoglieva e trasformava la loro lana<sup>37</sup>. Forse ne possiamo rintracciare un accenno nella definizione pliniana

<sup>36</sup> « Not. Scavi », 1889, p. 137; L. FIGORINI, in « Bull. Paletn. It. », XXI (1895), p. 107; S. FERRI, *La 'prothesis' apula di Lavello*, in « Historia », III (1919), p. 673 sg.; P. ORLANDINI, in *Le genti non greche, Atti XI Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1971*, Napoli 1972 [1974], p. 285 sgg.; D. ADAMESTEANU, *Lavello, in Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 129-32, tavv. LVI-LVII; G. TOCCO, *L'attività archeologica nella Basilicata settentrionale*, in *Orfismo in Magna Grecia, Atti XIV Conv. Studi Magna Grecia (Taranto 1974)*, Napoli 1975 [1978], pp. 285-88; TORELLI, *Contributi al supplemento del 'CIL IX'*, cit., p. 16, ne propone l'identificazione con *Forentum*, localizzato di solito a Forenza.

<sup>37</sup> Sull'attività laniera canosina si ricordino Plin. *Nat. Hist.* VIII 190; XXXV 6; Mart. IX 22, 9; XIV 127; 129; etc.; furono pregiate a corte le lane di Canosa, in particolare da Nerone (Suet. *Ner.* 30), e d'altronde qui facevano capo le proprietà imperiali amministrare dal *praepositus Apuliae* (CIL IX 345-350; cfr. *Not. Dignit. Occ.* 49), v. N. JACOBONE, *Canusium, ricerche di*

(ma probabilmente di origine varroniana) dell'*Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium praefluens*<sup>38</sup>.

Certo, all'apparenza, questo smembramento del gruppo irpino degli *Abellinates* in tre subregioni presenta caratteri di artificiosità, legati ad una confinazione condotta per limiti oro-idrografici, che sembrano ignorare le realtà etniche; mentre noi sappiamo che in generale la divisione augustea colse in larga misura nel segno, come dimostra del resto il suo persistente perdurare. Le motivazioni dello smembramento risultano per noi difficili da rintracciare in quanto non ci è perfettamente noto il significato originario della stessa divisione, che costituisce uno dei capitoli meno chiari e più discussi della topografia dell'Italia antica<sup>39</sup>. Infatti negli scarsissimi documenti epigrafici e letterari, che alludono alle singole regioni dell'Italia, non vi sono che scarsi accenni alla loro consistenza interna e ad una loro unità amministrativa, a parte l'utilizzazione per il censimento, la leva e l'amministrazione dei possedimenti imperiali<sup>40</sup>.

Nel caso dei nostri *Abellinates*, tale divisione può trovare una giustificazione nello stesso carattere geografico della regione, naturalmente aperta a interrelazioni disperate, ma non sempre facilmente e rigorosamente determinabili, verso gli opposti versanti della penisola. Disseminate su un lungo acrocoro, popolazioni montane di comune ascendenza venivano così a gravitare su valli diametralmente opposte e furono perciò ricollegate, secondo un punto di vista urbano e perciò peculiarmente romano, ai centri di gravitazione posti a valle ed alle regioni marittime dove scendevano a svernare con le greggi,

*storia e di topografia*, Lecce 1925, pp. 137-42. In generale, v. E. GABBA, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in « Studi classici orient. », XXIV (1975), pp. 141-66. Cfr. anche J.-P. MOREL, *La laine de Tarente*, in « Ktema », III (1978), pp. 93-110.

<sup>38</sup> Plin. *Nat. Hist.* III, 102.

<sup>39</sup> R. THOMSEN, *The Italic Regions*, cit.; G. TIBILETTI, *Le regioni augustee e le lingue dell'Italia antica*, in *Atti Conv. per la preparaz. della carta dei dialetti d'Italia*, Messina 1965; ID., *Italia Augustea*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, p. 917 sgg. (ma escludendo un valore nostalgico, come precisa W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 318 nota 6: It is surely incorrect to see the creation of the Italian regions as a homage to local history and traditions). V. ora per i citati lavori di G. TIBILETTI, *Storie locali dell'Italia antica*, Pavia 1978, rispettivamente alle pp. 23-32 e 9-22.

<sup>40</sup> F. DE MARTINO, *Note sull'Italia Augustea*, in « Athenaeum », LIII (1975), 3-4, pp. 245-61.



in un quadro socio-economico caratterizzato in larga misura da popolazioni transumanti e seminomadiche.

Forse vanno tenuti presenti altri fattori concomitanti, quali il fenomeno prevalente in quell'epoca dello spopolamento delle montagne ed il connesso tentativo del potere centrale di trasferire definitivamente a valle i montanari, anche per utilizzarli nell'ambito delle estesissime proprietà imperiali<sup>41</sup>, che possono aver richiesto un ciclo montagna-marina in ogni regione, come pare suggerire la considerazione che è proprio secondo questa ripartizione regionale che troviamo amministrati i domini imperiali<sup>42</sup>.

LORIANA VALAGARA

<sup>41</sup> Già intorno al 63 a.C. latifondi estesissimi nell'*ager Hirpinus* sono ricordati da Cicerone (*leg. agr.* III, 2, 8). Soprattutto in seguito alle confische, essi dovettero passare in gran parte nel *patrimonium principis*, v. H. NESSELHAUF, 'Patrimonium' und 'res privata' des römischen Kaisers, in *Histoiria Augusta Colloquium*, Bonn 1963, 1964, pp. 73-93; P. BALDACCI, 'Patrimonium' e 'ager publicus', in «Par. Pass.» XXIV (1969), pp. 349-67; A. MASI, *Ricerche sulla 'res privata' del 'princeps'*, Milano 1971; D. J. CROWFORD, *Imperial Estates*, in FINLEY, *Studies in Roman Property*, 1976, p. 35 sg.; V. A. SIRAGO, *Principato di Augusto. Concentrazione di proprietà e di poteri nelle mani dell'imperatore*, Bari 1978, pp. 28-31.

<sup>42</sup> K. J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, Leipzig, I<sup>3</sup>, p. 220 n. 6. Ma diversamente T. MOMMSEN, *Die 'libri coloniarum'*, in *Die Schriften der römischen Feldmesser*, II, Berlin 1852, p. 190, nota 57.